

Una concreta passione per i libri nel cuore della Provincia Granda, dove terra e cultura si intrecciano secondo la lezione einaudiana

“Da Goethe a Vittorini: tutti i miei Bot”

BRUNO QUARANTA

«Mi lasci nell'ombra, come raccomandava Gadda», finge di sollecitare. Ben sapendo che il Gran Lombardo non disdegnava, anzi, un segno (e più) di riguardo... Dieci anni di attività valgono a casa Aragno il Premio Alassio-Un editore per l'Europa (la cerimonia oggi) e sono il passepartout che ne schiude l'uscio. Nella tenuta di Savigliano, questo grand commis del libro con una mano accarezza una pesca che ricorda i seni del Tintoretto ammirati da Gómez de la Serna («quando dipingeva la sua amata con un seno di fuori e con una fogliolina verde di gelso fra il seno e il corpetto, onde ne derivasse più freschezza e rilievo»). Con l'altra mano innalza un frutto non meno nobile, le *Lezioni inglesi* di Carlo Dionisotti, costellate - predilezione non casuale - di esuli in patria a modo loro, da De Sanctis a Manzoni.

Nino Aragno, classe 1951, è una lunga fedeltà alla concretezza, alla volterriana urgenza di «servire», sospeso fra i poteri e i torchi, e le parole «classiche», ossia necessarie, incorrotte, salvifiche, «antidoti contro l'appiattimento, come, fresca di stampa, l'*Ars poetica* di Pound».

Imprenditore - oltre che nel campo agricolo in quelli sanitario e edilizio - e mecenate, Nino Aragno, un'eco di Gualino in Provincia Granda, dipinto non

da Felice Casorati, ma da Boulanger, il ritrattista di Balzac in veste da camera chiusa alla vita da un cordone (che è naturale immaginare sotto il gessato d'ordinanza). E' nella piccola patria risorgimentale di Santorre Santarosa, «dove il liceo è ottimo, il migliore, o uno dei migliori, d'Italia», fra i campi di granturco, che la sua testimonianza civile si raffina di stagione in stagione, di innesto in potatura. Ruminando (verbo così manzoniano) l'eccelsa «predica inutile» einaudiana: la cultura che latinamente è «colere», coltivare.

Come e dove nasce il lettore e, quindi, l'editore Aragno?

«A Genola, a pochi chilometri da Savigliano. Ma tali da marcare la distanza. Giunto in quinta ginnasio, mio padre, un sarto che pareva uscire dai *Promessi sposi*, mi confezionò un abito ad hoc. Arrivato a scuola, visti i miei compagni, capii di essere così simile e così diverso da loro. Oggi, da Savigliano a New York, è l'omologazione a dominare. Non occorrerà trovare, ritrovarne, un'identità?».

I primi autori...

«Fino ai diciotto anni ho frequentato la narrativa, immergendomi in seguito nella saggistica. Pavese e Calvino, per ragioni anche geografiche, in vetta».

Amati?

«Pavese fu un innamoramento profondo, che non resistette. Troppo letterato, giocava con le bambole del mito, in lui

non capto il batticuore della società civile».

E Calvino?

«Un entomologo, una lente scientifica, un sottomarino che scruta l'universo con il periscopio. Chiamandosi fuori comunque».

A chi vanno le sue preferenze?

«A Beppe Fenoglio. Pavese trasloca Melville a Canelli. L'autore del *Partigiano Johnny* fa l'operazione contraria: sco-

pre l'epicità nelle Langhe, non abbisogna di archetipi».

E ancora?

«Sicuramente Giovanni Arpino. Nel dopoguerra nessuno meglio di lui ha raccontato il superamento della società contadina. La nevrosi della città è la sua stimmata. E' un eroe omerico. E' uno scrittore non "professionista", non ombelicale, non inamidato. Fra i grandi giullari della realtà, disposti a cantare per re inesistenti" come mirabilmente - e indirettamente - si descrive nel carteggio con Elio Vittorini».

Non dimenticando - restiamo in Piemonte - Soldati, nel suo catalogo con la tesi di laurea su Boccaccio Boccaccini.

«Soldati o l'italiano, non arci, non anti, che dell'italiano ha e fa brillare le curiosità, le virtù, e qualche magagna. E' uno scrittore - qualità rara - che sa stare a tavola con la vita».

Vittorini, Soldati...

«Pubblico una quarantina di titoli l'anno, i libri che mi piacciono, introvabili, o rintracciabili in edi-

zioni modeste. I libri sottratti al giogo del marketing, che li brucia in uno, due mesi. Per me sono

Bot quinquennali, almeno...I libri che bisogna meritare. Com'era salutare l'esempio di Romano Levi, il "grappaio" angelico": le sue bottiglie non erano per tutti, soppesava il visitatore, succedeva che lo accomiatasse lasciandolo a mani vuote. Dal *Journal* integrale dei Goncourt a - in cantiere - *Port Royal* di Sainte-Beuve, stesso traduttore, officina ad Acireola, una felice fatica di Sisi-fo... Da Natalino Sapegno a Leon Battista Alberti, da Renato Serra a Joris-Karl Huysmans...Ho sin qui varato ventiquattro collane, d'impronta più adelphiana che einaudiana. Rispetto alla collana specialistica, preferisco la disposizione ad anfiteatro o, se si vuole, il respiro del salotto: ci si siede e lo sguardo varia, ammirando ora un De Chirico, ora un De Pisis...».

Quale il primo libro che ha pubblicato?

«Non ricordo... Forse la *Teoria dei colori* di Goethe. Da subito dichiarandomi. Prediligo l'intellettuale non arcadico, non appartato, calato nel mondo, consapevole della sua "complessità". Come auspica Ottilie nelle *Affinità elettive*: "L'arte si occupa delle cose difficili e di quelle che vogliono il bene».

Da Goethe a...

«Al Novecento di Raffaele Mattioli, il banchiere umanista (come non inchinarsi di fronte alla sua

Ricciardi?) di cui sto per licenziare *La scommessa enorme di un giovane banchiere*: come riformare la Comit - siamo negli anni Trenta - dopo la Grande Crisi: istruzioni feconde anche ora. E Franco Cordeiro, come si manifesta negli *Osservanti*, una magistrale orchestra di saperi: il diritto, la filosofia, la teologia, la linguistica, la psicologia. Mancava da tempo. Andai in corriera, a Cuneo, per farne le fotocopie in biblioteca».

Il Piemonte, l'Italia, e oltre...

«Sono, come direbbe Dionisotti, piemontese e spiemontizzato. Dunque vocato a gemellarmi. Lo

dimostrano la collaborazione con il Warburg Institute di Londra (accogliendo le opere dello storico dell'arte), con il Collège de France, con l'Universität di Berlino (ospitando la biblioteca cabbalistica di Giovanni Pico della Mirandola)».

Piemontese e spiemontizzato...

«Sin dalle fondamenta. Questa mia cascina appartenne ai Denina, la famiglia dell'abate Carlo, un vertice del *Settecento riformatore* di Franco Venturi e di Piero Gobetti, l'editore ideale, un inarrivabile e inevitabile specchio. Di Gobetti, più che l'eroe antifascista, ammiro la straordinaria intelli-

genza e il torinese, infrangibile, grumo di doverismo».

Torino...

«La mia capitale. Inauguro, in piazza Solferino, una sede di rappresentanza. Voglio così simboleggiare l'adesione alla divisa indigena. Permeata di un calvinismo che sapientemente mescola etica dei principi e etica dei risultati. Qui, a Torino, in Piemonte, più che la singolarità si insegue l'eccellenza. I carrelli per la Nasa non li fabbrichiamo forse noi?».

E' un fattore dell'editoria, Nino Aragno: giorno dopo giorno non

manca di gettare il seme (*Le opere, i giorni* di Esiodo è il suo livre de chevet), ostinatamente fiducioso che l'ora della raccolta verrà, che la zizzania sarà, se non debellata, arginata. E' l'etica dell'estetica la sua bussola, la suprema eleganza. Con Vitaliano Brancati può dire: «Noi siamo dei classici che viviamo clandestinamente in un'epoca di decadenza (...). L'eleganza, se così si vuole chiamare il nostro povero tentativo di ricordarci, parlando, che abbiamo letto qualche buon libro, è un segno d'intesa, la parola d'ordine con la quale ci riconosciamo».

Nino Aragno

Imprenditore-editore



La vita. Nino Aragno è nato a Genola, nel Cuneese. Imprenditore nei campi agricolo, sanitario e edilizio. Nel 1999 ha fondato la casa editrice che porta il suo nome. Ventiquattro le collane, una quarantina i titoli pubblicati ogni anno. Oggi riceve il Premio «Atassio 100 libri - Un Editore per l'Europa»: per aver saputo costruire in dieci anni di attività un catalogo di alta qualità letteraria ed editoriale; per i grandi progetti di collaborazione con istituzioni e fondazioni europee di prestigio, in particolare con il Warburg Institute; per il coraggio di scelte difficili e letterariamente non convenzionali, tese alla riscoperta di autori e titoli dimenticati; per le opere di studio e documentazione offerte nel campo dell'erudizione, della filologia e della critica letteraria.



I PREFERITI



ROBERTO CALASSO
La Folie Baudelaire

Adelphi, pp. 425, € 36

«Un raro, esemplare testo critico. Più che Einaudi è Adelphi il modello della mia Casa»

*«Pavese e Calvino
i primi innamoramenti,
poi si sono imposti
l'epico Fenoglio
e l'omerico Arpino»*



FRANCO CORDERO
Aspettando la cometa

Bollati Boringhieri
pp. LXXXII-438, € 24

«Un Maestro dell'Italia civile. Ne ho ripubblicato Gli Osservanti»

*«Sono piemontese
e spiemontizzato, quindi
propenso a gemellarmi:
dal Warburg
al Collège de France»*

*Oggi ad Alassio riceve
il premio «Un editore
per l'Europa»: è Esiodo
il suo livre de chevet,
«Le opere e i giorni»*



ALBERTO BASSO
**L'invenzione
della gioia**

Garzanti, fuori catalogo

«Il rapporto musica e massoneria nell'età dei Lumi. Manca da tempo. Vorrei riproporlo»

